

Automotive. Nel Paese il 3% dell'export del comparto

Componentistica, la richiesta è alta

Filomena Greco

■ Irischi di un paese che sta registrando cali importanti nella produzione e nel mercato automotive. Le opportunità di una realtà che assorbe il 75% dell'export di componentistica made in Italy diretta al Sudamerica. Se l'interscambio di veicoli e automobili con il Brasile è irrisorio, i componentisti italiani hanno esportato in Brasile prodotti per un valore complessivo pari a 570 milioni di euro, il 3% delle esportazioni del comparto, circa i tre quarti dell'export verso l'intero Sud America, con una bilancia commerciale in positivo per oltre 470 milioni.

«Quello brasiliano è uno dei più consistenti mercati al mondo per il comparto automotive e rappre-

nate a forze dell'ordine e al trasporto dei disabili, con 21 milioni di fatturato e 150 addetti 30 dei quali in Sudamerica. «Dopo la Svizzera, il Brasile ha rappresentato la nostra seconda sede produttiva all'estero, grazie ad una joint-venture con un operatore locale» spiega il responsabile dell'azienda Riccardo Focaccia. La situazione nel paese è complicata, afferma, «ma il mercato c'è, in un anno abbiamo raggiunto il milione di fatturato con allestimenti sulle vetture della polizia locale».

Tornando ai numeri del Brasile, il paese ha registrato nel 2015 una forte contrazione della produzione di autoveicoli (2,4 milioni di unità, in calo del 22,8% rispetto al 2014), un trend che caratterizza anche il 2016, con i primi nove mesi dell'anno che fanno segnare una produzione a quota 1,56 milioni di unità, il 17,9% in meno rispetto all'anno prima. Il calo nella produzione di autoveicoli in Brasile è dovuto soprattutto alla contrazione nella domanda interna, con un mercato a quota 2,57 milioni di unità l'anno scorso, meno 26,6% rispetto all'anno prima. Le elevate barriere commerciali esistenti nel paese rendono le imprese fortemente dipendenti dal mercato interno, un fattore al momento limitante per il Brasile. Che però vanta, tra le sue peculiarità, una significativa quota di mercato detenuta da veicoli alimentati a benzina ed etanolo. Una opportunità importante per aziende che hanno investito su questa tecnologia. È il caso del Gruppo Mossi e Ghisolfi che proprio in Brasile ha progettato il primo stabilimento di produzione con tecnologia Proesa e che oggi è in trattativa, attraverso le sue controllate Beta Renewables e Biochemtex «con diverse aziende locali - dice una nota - interessate a produrre bioetanolo di seconda generazione a partire da biomassa lignocellulosica grazie alla tecnologia proprietaria innovativa, sviluppata in Italia, che consente un aumento produttivo di circa il 30% di bioetanolo per ogni ettaro coltivato con canna da zucchero».

570 milioni

Il valore dell'export
Della componentistica
automotive italiana in Brasile

senta una scelta strategica - sottolinea Giuseppe Barile, presidente del Gruppo Componenti Anfia, associazione nazionale delle imprese della filiera Automotive - per le aziende del settore che intendano internazionalizzare investendo direttamente nel paese. Nonostante stia attraversando un periodo di crisi, la presenza sul mercato brasiliano di quasi tutti i costruttori e, contemporaneamente, l'applicazione di elevate barriere commerciali all'import, rendono la localizzazione produttiva un elemento strategico per guadagnare quote di mercato». La presenza di Fiat Chrysler in Brasile, con due stabilimenti operativi, rappresenta un elemento chiave per i principali gruppi della componentistica italiana, da Brembo a Fiamm, ma nel paese sono presenti anche realtà più di nicchia, come Focaccia Group, azienda di Cervia attiva nell'allestimento di veicoli speciali e nella produzione di componentistica per le auto desti-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

